

BULLISMO E CYBERBULLISMO AI TEMPI DEL COVID-19

Un'indagine sulla popolazione scolastica

M. Assunta ZANETTI, Carlo MARINONI, Sofia PEDRONI

ABSTRACT • Bullying and Cyberbullying during the COVID-19 Pandemic. A Survey of the Scholastic Population. In the aftermath of the COVID 19 pandemic, social relationships were severely compromised and the lockdown forced people to stay at home, forcing them to interface, exclusively, via social-networks. The research group of the University of Pavia wanted to investigate whether this overexposure to social networks has had a negative influence on the phenomenon of cyberbullying; in addition to this, they wanted to investigate what perception young people had of the lockdown and how they experienced the impossibility of hanging out, offline, with their peers.

KEYWORDS • Bullyism; Cyberbullyism; Pandemic; Covid-19; Social Networks.

Dal reale alla rete: effetti disinibitori

Il bullismo, definito da Olweus (1983) come un comportamento aggressivo, ripetuto nel tempo, caratterizzato non solo dalla volontà di vittimizzare un altro soggetto, ma anche da uno squilibrio di potere tra aggressore e vittima, rappresenta, da sempre, uno dei maggiori problemi che caratterizzano le dinamiche dei ragazzi. Con l'avvento dei social-networks il fenomeno si è spostato in rete, assumendo caratteristiche che hanno comportato non una semplice trasposizione del fenomeno nell'etere, ma una dinamica con proprie caratteristiche, dove il cyberbullismo viene definito da Smith (2008) come un atto aggressivo e intenzionale, condotto da un individuo o gruppo di individui, usando varie forme di contatto elettronico, ripetuto nel corso del tempo contro una vittima che ha difficoltà a difendersi. Ciò che caratterizza e rende unico il fenomeno, rispetto al bullismo, risiede nel fatto che le vittime e gli aggressori non sono connotati da particolari caratteristiche fisiche: lo squilibrio da un punto di vista fisico dove il bullo prevarica la vittima; questa dinamica, in rete, non esiste, grazie anche alla possibilità dell'anonimato, garantito dai profili falsi che le persone possono costruirsi (Terry e Cains, 2016).

L'elemento che, invece, accomuna i due fenomeni ha a che fare con le conseguenze negative che riguardano non solo la salute mentale, ma anche quella fisica (Juvonen e Gross, 2008); sempre più spesso le vittime, a causa di queste condotte lesive, soffrono di disturbi psicologici quali depressione, idee e tentativi di suicidio. Per quanto riguarda quest'ultimo non incide solo sulle vittime, ma anche sugli aggressori: troppo spesso agiscono superficialmente, dimostrando bassi livelli empatici e, una volta presa coscienza delle conseguenze delle loro condotte, arrivano a compiere gesti estremi per i sensi di colpa (Menesini, Nocentini e Palladino, 2017). Per quanto riguarda, in-

vece, le sole vittime il 32% riporta sintomi di stress e il 38% sperimenta stress emotivo (Karmakar, Das; 2020).

In un'era dove i social sono pervasivi e totalizzanti, soprattutto per i ragazzi delle fasce di età nati e cresciuti nell'era digitale, il rischio di incappare in queste dinamiche aumenta in maniera esponenziale a causa, come anticipato in precedenza, delle ridotte possibilità di sperimentare interazioni di persona; non permettendo di sviluppare quelle abilità e competenze empatiche necessarie per comprendere l'altro. L'etere funge da filtro tra se stessi e l'altro, senza dare la possibilità di comprendere gli effetti e le conseguenze delle proprie parole e azioni, permettendo così un processo di deresponsabilizzazione (Menesini, Nocentini e Palladino, 2017).

Tale deresponsabilizzazione si esplica attraverso quelli che Bandura definisce meccanismi di disimpegno sociale:

1. *La giustificazione morale.* Questo meccanismo permette di mettere in atto comportamenti scorretti sulla base di una previa giustificazione morale, rendendola, ai propri occhi, una condotta socialmente accettabile (Kelman & Hamilton, 1989).
2. *Etichettamento eufemistico.* L'azione viene descritta usando eufemismi che permettono di farla apparire in un'accezione non negativa, rendendola innocente di fronte a una possibile sanzione morale (Lutz, 1987).
3. *Confronto vantaggioso.* Questa tipologia di meccanismo permette all'azione di ottenere uno status morale positivo perché posta a paragone con condotte maggiormente riprovevoli (Bandura, 1991).

Questo gruppo di meccanismi morali permette di valutare non solo l'azione sotto un altro punto di vista, positivo, ma anche la propria persona (Bandura, 1996).

I successivi tre meccanismi, invece, non investono l'azione posta in essere ma l'artefice del comportamento, permettendo a quest'ultimo di minimizzare le sue responsabilità in rapporto alle conseguenze causate:

4. *Dislocamento della responsabilità.* Questo tipo di meccanismo permette di dislocare la responsabilità della condotta presso terzi: in virtù di pressioni sociali e volontà altrui (Zimbardo, 1995).
5. *Diffusione della responsabilità.* Bandura teorizza che la diffusione della responsabilità permette di lenire e ridurre il senso di colpa personale (Bandura, 1991). Allo stesso modo la suddivisione di compiti nella realizzazione della condotta immorale permette di offuscare e sminuire il significato globale della condotta stessa (Kelman, 1973).
6. *Distorsione delle conseguenze.* Consiste nell'attribuire una gravità inferiore alle conseguenze della propria condotta, senza valutare in modo oggettive le stesse (Klass, 1978).

Gli ultimi due meccanismi, invece, pongono l'accento sulla parte lesa dalla condotta, arrivando a screditarla:

7. *Deumanizzazione.* La vittima viene vista come priva di sentimenti, sensibilità e interessi: la possibilità di vedere la persona come non-umana impedisce l'attivazione dei processi empatici (Bandura, 1991).
8. *Attribuzione di colpa.* Questo meccanismo permette di vedere se stessi come vittime e la vittima come carnefice: giustificando la propria condotta come necessaria ai fini di una

legittima difesa (Crick & Dodge, 1994); la parte lesa viene vista come responsabile delle sue sofferenze (Lerner & Miller, 1978).

La necessità di specificare tutte queste dinamiche e caratteristiche serve per poter comprendere, in maniera chiara e lucida, quanto la pandemia *Covid-19* abbia slatentizzato il fenomeno e quanto sia necessario intervenire per prevenire il fenomeno e rieducare i ragazzi a relazioni sane, offline e a momenti di condivisione personale. Gli interventi di prevenzione e le indagini operate, come quella definita dal gruppo di ricerca degli Studi dell'Università di Pavia, sono rivolti non solo a stimolare le dinamiche suddette, ma anche ad incoraggiare un uso sano dei social-networks: utilizzati in maniera consapevole e responsabile possono rappresentare un ottimo strumento di apprendimento e relazione; ad eccezione dei casi in cui rappresentano un sostituto totalizzante.

A causa del *lockdown* i/le bambini/e e gli/le adolescenti hanno trascorso molto tempo online: le scuole hanno dovuto fornire istruzione a distanza e agli/alle studenti/esse è stato richiesto di utilizzare applicazioni e piattaforme digitali. Nel frattempo, non potendo incontrare gli amici di persona hanno dovuto e potuto relazionarsi con i pari e gli/le amici/he, solamente, tramite i social-networks; quando si usano piattaforme educative e modalità di interazione tramite internet, la possibilità del verificarsi di casi di cyberbullismo e altre forme di violenza online aumenta (World Childhood Foundation et al., 2020).

La difficoltà di riuscire a gestire un uso esponenziale e indiscriminato dei social da parte dei/delle più giovani, durante la pandemia, è stata inficiata, a titolo di esempio, dal fatto che alcuni social-networks hanno politiche restrittive, in merito all'età di accesso, labili; ciò comporta il fatto che, in alcuni casi, anche i bambini/e e ragazzi/e giovanissimi possono iscriversi. Secondo un'indagine, a luglio 2020, c'erano circa 330 milioni di utenti su Twitter, di cui l'8% aveva meno di 18 anni (Babvey, Capela, Cappa, Lipizzi, Petrowski, Ramirez-Marquez, 2020).

Come già anticipato il *lockdown* ha creato stati di incertezza e stress nei/nelle ragazzi/e e, in alcuni casi, pensieri suicidari, causati dall'impossibilità di vivere la propria routine e di poter frequentare i propri compagni di scuola. La pandemia *Covid-19* ha esacerbato alcuni elementi legati alla socievolezza digitale (iperesposizione, diluizione dei confini pubblico-privato-intimità, auto-spettacolarizzazione), che creano le condizioni per lo svilupparsi della violenza digitale (Deslandes, Coutinho, 2020).

Riduzione delle distanze e esposizione all'online: tra rischi e opportunità

Durante la pandemia si è verificata una sovraesposizione dell'uso delle piattaforme social. L'iperesposizione diventa così una caratteristica intrinseca di questa socievolezza digitale; tali elementi sono esacerbati nelle mediazioni digitali delle interazioni tra i più giovani, per i quali l'autostima è affermata dall'accettazione sui social media, attraverso le lenti e l'approvazione degli altri (Deslandes, Coutinho, 2020).

È importante valutare le implicazioni dell'isolamento sociale dovuto alla pandemia *Covid-19* per l'uso intensivo di internet tra i bambini e gli adolescenti e le sue possibili conseguenze per la pratica della violenza autoinflitta; la quale, secondo la definizione del WHO (World Health Definition), comprende un ampio spettro di eventi: idee suicide, autolesionismo, tentativi di suicidio e suicidi (Krug, Dahlberg, Mercy et al., 2002).

Queste problematiche legate a un uso eccessivo e distorto dei social-networks hanno avuto, come già anticipato in precedenza, un impatto sempre più crescente a causa di una sovraesposizione massiccia dei ragazzi durante la pandemia; i dati riportati da *Generazioni connesse 9 febbraio 2021 Safer internet day* hanno fornito questa panoramica: 1 su 5 si definisce praticamente sempre connesso, 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. I numeri raddoppiano rispetto al 2019,

complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione. Per il 59% degli studenti gli episodi di cyberbullismo sono aumentanti e il 61% dichiara di essere stato vittima di cyberbullismo o bullismo; il 68% di esserne stato testimone. Le ragazze sono quelle che hanno più paura, specialmente sui social media e sulle *app* per incontri, temendo, in particolare, il *revenge porn*. Questi dati sono avallati anche dalla percezione di sentirsi poco sicuri in rete, nonostante il massiccio utilizzo: 6 studenti su 10 non si sentono sicuri; significativa anche la percezione di solitudine prima e durante la pandemia: nel 2019 l'81% degli studenti intervistati dichiarava di sentirsi solo a casa, mentre nel 2020 la percentuale è aumentata al 93%. Vi è stato anche un aumento di contatti indesiderati, fake news e sexting, hate speech e discriminazioni. I rischi online sono cresciuti negli ultimi 5 anni rispettivamente dal +2% al +5% in Italia e dal +3% al +5% nel mondo. Il cyberbullismo continua a essere presente e diminuisce la capacità e la fiducia delle persone nel saper gestire i rischi online.

La ricerca

La ricerca è finalizzata ad investigare la percezione e le modalità d'uso dei social da parte dei ragazzi, con particolare attenzione al periodo di Pandemia Covid-19; tale indagine è stata svolta attraverso un questionario, differenziato per età: fascia 8/11 e 12/19.

Il questionario, denominato: "Questionario Cyberbullismo al tempo del Covid-19", viene auto-somministrato ed è composto da 22 items volti ad indagare cinque aree:

anagrafica

frequenza dell'utilizzo di devices

parental control e condivisione di difficoltà personali

percezione del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo

cambiamenti della percezione del fenomeno cyberbullismo in DaD.

Il campione totale è composto da 5658 studenti, provenienti da 29 scuole diverse localizzate sul territorio pavese: 1320 nella fascia 8/11 anni e 4388 nella fascia 12/19 anni).

Di seguito verranno presentati i grafici riferiti alle aree indagate, riportanti le differenze nelle due fasce di età.

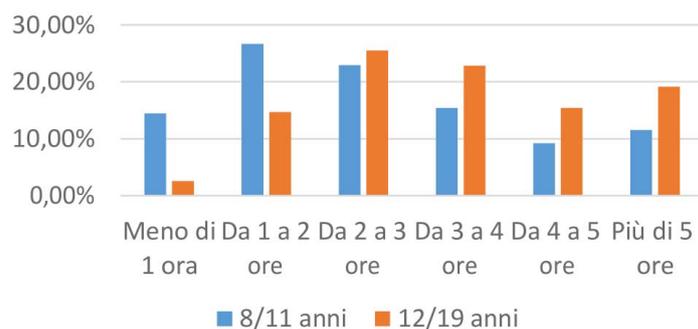


Figura 1 Frequenza dell'utilizzo di devices (%ore al giorno)

La prima dimensione indagata (Fig. 1) riguarda le ore trascorse online durante il *lockdown*, specificando nel questionario che si intendono le ore trascorse su internet esclusa la DaD; come si evince dal grafico la media più alta di ore di utilizzo nella popolazione 8/11 anni si attesta al 26,67% nella fascia da 1 a 2 ore, mentre nella popolazione 12/19 si attesta al 25,50% nella fascia da 2 a 3 ore. Interessanti sono anche i dati relativi alle ore trascorse online superiori alle 5 ore: 11,52% nella popolazione 8/11 anni e 19,09% nella popolazione 12/19 anni. D'altro canto, gli

studi hanno riportato un aumento del tempo trascorso davanti a un tablet o a un pc, sebbene alcune ricerche non distinguessero il tempo trascorso per l'apprendimento scolastico in didattica a distanza (DaD) e il tempo di svago. Il tempo medio giornaliero trascorso davanti a uno schermo era aumentato di 2,9 ore al giorno, soprattutto tra gli adolescenti, e un aumento significativo di 4,9 ore al giorno era stato osservato in bambini con preesistente obesità. Uno studio indiano ha rilevato una durata media del tempo trascorso pari a 5,1 ore durante il *lockdown*, oltre il 70% in più rispetto ai dati nazionali precedenti. Il tempo medio trascorso sui social media era quasi raddoppiato, con una media di ore trascorse pari a 3 o più al giorno durante il *lockdown* (in adolescenti inglesi di età compresa tra i 14-18 anni) e fino a 5-10 ore in una *survey* condotta su adolescenti canadesi (Saulle, Minozzi, Amato, Davoli, 2021).

Dai dati si osserva un preoccupante aumento di tempo trascorso online, questo comporta una maggior vulnerabilità a episodi di cyberbullismo. Un'altra ricerca (Dhokal, 2021) ha evidenziato come in Italia l'utilizzo dei social-networks abbia visto un aumento, durante il *lockdown*, del 66% nei ragazzi di età compresa tra 13 e 17.

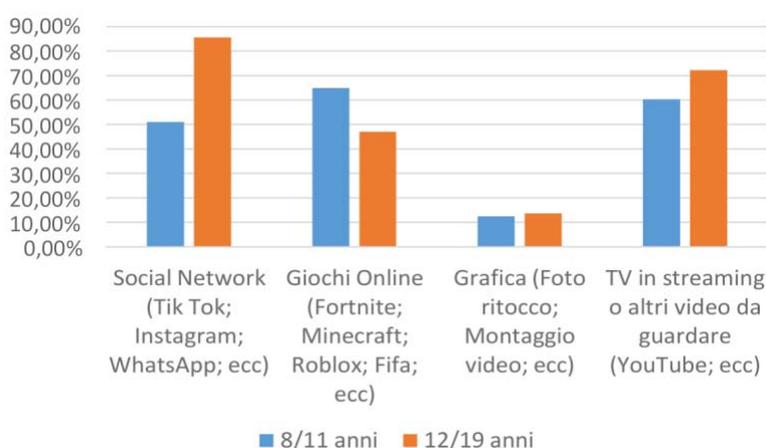


Figura 2 Tipologie attività online

Per quanto riguarda le attività online (Fig. 2) l'indagine pavese ha evidenziato come nella popolazione 8/11 anni le attività in internet maggiormente svolte, durante il *lockdown*, riguardassero i giochi online (64,93%), mentre nel gruppo 12/19 le attività sui social network (85,57%). Emerge dall'edizione 2021 dell'indagine sugli stili di vita degli adolescenti che vivono in Italia, realizzata dal Laboratorio "Adolescenza e Istituto di ricerca IARD¹" su un campione di oltre 10.500 studenti tra i 13 e i 19 anni, che l'80% degli adolescenti ha affermato di aver utilizzato i social, nell'anno della pandemia, "più che in passato" e tra questi il 45% ha precisato "molto più che in passato". Il 76,5% non spegne il cellulare neanche di notte. Il fenomeno che appare più insidioso, relativamente all'uso di telefonini e social, è un sempre maggiore utilizzo precoce. Nel 2019 aveva lo smartphone a meno di 11 anni il 60,4% degli adolescenti (era il 40,9% nel 2016), oggi la percentuale è salita al 78,1%. Discorso analogo per l'uso di social da parte degli under 11: 20,5% nel 2016; 34,5% nel 2019; 41,8 nel 2021. Tra i più utilizzati TikTok è passato in un anno da un utilizzo da parte del 28,7% del campione (indagine 2020) al 65% (indagine 2021).

Quanto emerge dal presente studio concorda con i risultati riportati, dato che anche la fascia dei più piccoli 8/11 anni utilizza molto i social networks: 50,98%, ovvero più della metà del campione indagato.



Figura 3 Profili fake dichiarati

È stato richiesto agli studenti del campione se avessero dei profili *fake* (Fig.3) oltre a quelli ufficiali dove possono essere identificati, correttamente, attraverso l’immagine del profilo e le informazioni personali come: nome, cognome, età e città di residenza (a titolo di esempio). Nel caso specifico il problema riguarda soprattutto la fascia di età 12/19, dove il 15,60% ha dichiarato di averne uno.

Altre indagini dimostrano come i giovani usino profili falsi, un’indagine pre-pandemia presentata dal consorzio Miur Generazioni Connesse2 in occasione del Safer Internet Day ha evidenziato come, in un campione di 5.900 adolescenti, i giovani usassero questi profili per motivi diversi: (43%) per controllare qualcuno (35%), per scherzo (21%) per difendere la privacy (19,5%) ma anche per vendicarsi (2,9%) o per vergogna del proprio aspetto (2,4%).

Il 2020 ha visto un incremento del 77% dei casi di vittimizzazione dei minori per grooming, cyber bullismo, furto d’identità digitale, sextorsion; è il dato allarmante che emerge dalla relazione annuale 2020 del Garante per la protezione dei dati personali.

Come emerge dai dati la sovraesposizione ai social-networks e la noia procurata dalla impossibilità di abbandonare la propria abitazione se non per motivi di urgenza, ha portato a questo stato dell’arte.

Per quanto riguarda il controllo parentale (Fig.4) risulta importante sottolineare come la scelta: “Per nulla” e “Poco”, nella fascia 8/11 anni: “Per nulla” il 12% e “Poco” il 16% aumentino in modo significativo nella fascia 12/19 anni, “Per nulla” 32% e “Poco” dal 31%.

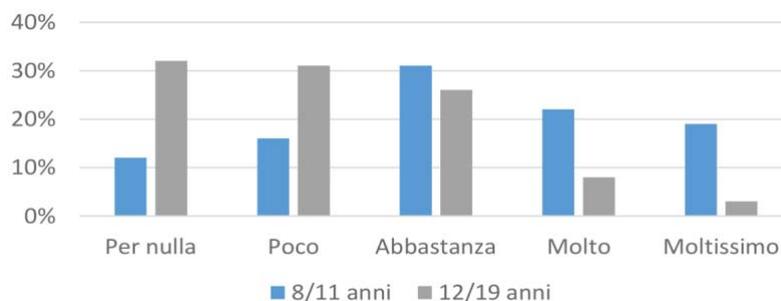


Figura 4 Percezione controllo parentale

Interessante quanto rilevato in uno studio basato su un campione trasversale rappresentativo a livello nazionale di 629 adolescenti statunitensi si è osservato che un maggior controllo da parte dei genitori sulle attività online dei figli era associato a livelli più bassi di molestie online (Khurana, Bleakley, Jordan, & Romer, 2014). Questi risultati sono in linea con precedenti studi trasversali che avevano analizzato l’associazione tra monitoraggio dei genitori e la perpetrazione e vittimizzazione del cyberbullismo su campioni di adolescenti canadesi di origine europea e asiatica (Law, Shapka, & Olson, 2010), così come in adolescenti americani bianchi (Ybarra & Mitchell, 2004).

Sono stati, inoltre, indagati anche i motivi per cui, secondo la popolazione del campione, si diventa cyberbulli: sia la maggioranza del gruppo 8/11 anni (75,98%), sia la maggioranza del gruppo 12/19 anni (83,13%) ha indicato come risposta “Per sentirsi più forte” (Fig.5)

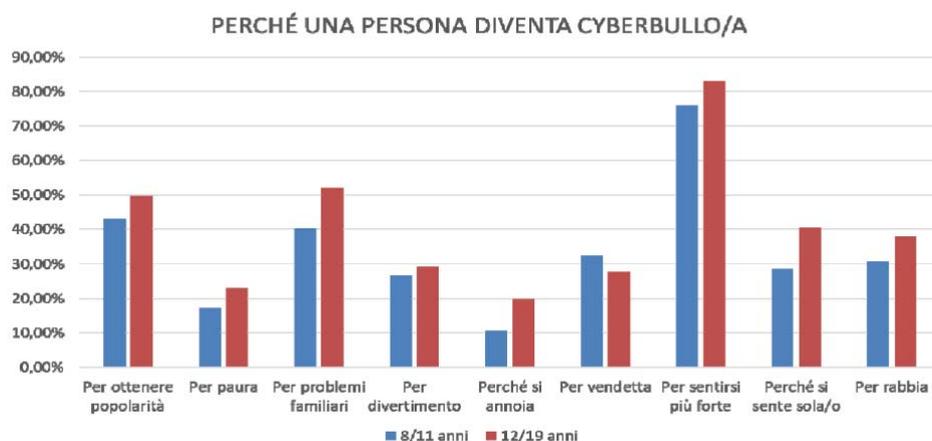


Figura 5 Motivazioni per cui di diventa cyberbullo/a

Contestualmente è stato chiesto anche perché si diventa vittima (Fig. 6)



Figura 6 Motivazioni per cui di diventa cybervittima

Anche in questo caso la maggioranza del campione è concorde nel ritenere, come causa più popolare, “Perché non è in grado di difendersi” (rispettivamente 72,42% e 76,26%) e “Perché è diversa dagli altri” (rispettivamente 51,52% e 59,11%). Queste scelte sembrano indicare l’adozione di giustificazioni di disimpegno morale, deresponsabilizzando gli autori delle condotte e attribuendo, invece, alle vittime la responsabilità delle condotte che subiscono.

Nel caso di essere vittime è stato chiesto che tipo di comportamento sarebbero da adottare (Fig.7) un terzo non reagirebbe con una percentuale identica nei due gruppi (32,50% vs 32,80%) la maggior parte dichiara di mettere in atto comportamenti di tutela e si vendicherebbe del bullo/a facendo lo stesso a lui/lei rispettivamente: 7,20% e 10,95%.

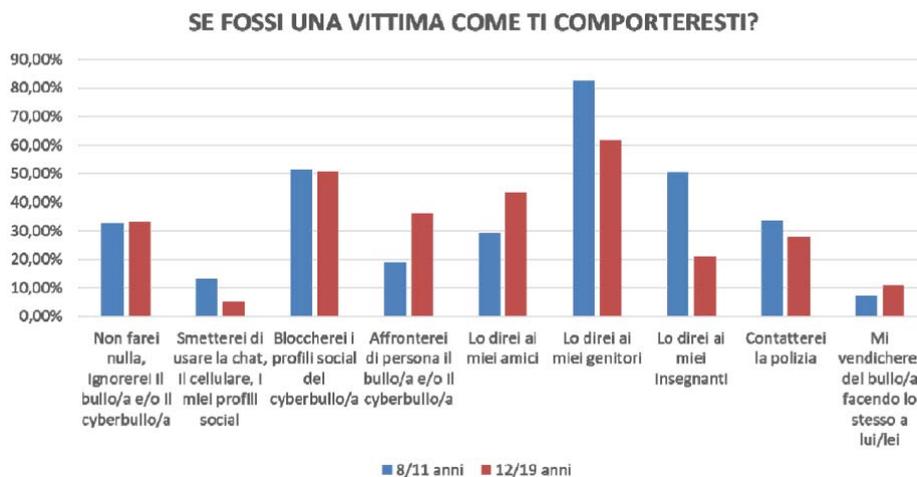


Figura 7 Comportamenti da adottare

È stato inoltre indagato se durante la DaD siano stati messi in atto comportamenti offensivi e di cyberbullismo nella fig.8 si riportano le condotte dichiarate dai due gruppi:

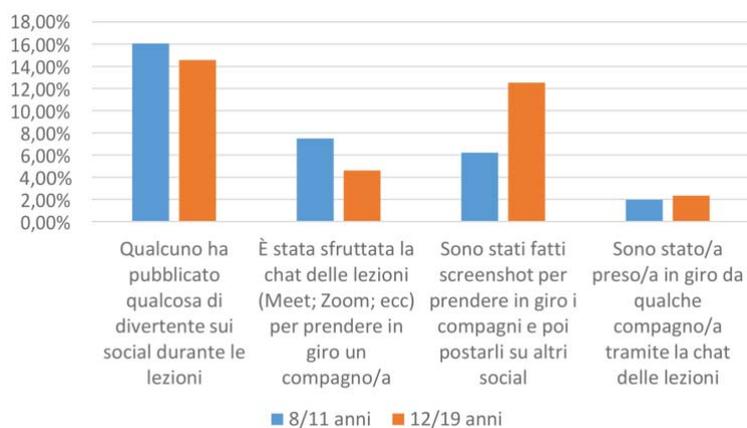


Figura 8 Comportamenti offensivi messi in atto durante la DaD

Per avere una visione di insieme è importante presentare anche i risultati relative ai comportamenti dichiarati Fig 9:

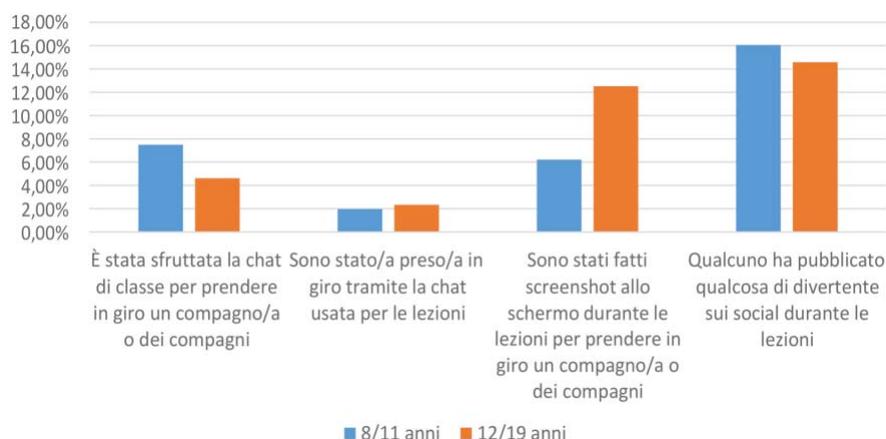


Figura 9 Comportamenti messi in atto durante la DaD

Al gruppo 12/19 anni, dal momento che hanno una maggior autonomia nell'utilizzo dei social scolastici (le piattaforme utilizzate per fare lezioni) inoltre durante le lezioni in DaD sono soli, abbiamo chiesto quali comportamenti hanno osservato o adottato: vale a dire se qualcuno avesse approfittato dell'anonimato, garantito dalla possibilità di mantenere spente le telecamere, per disturbare o prendere in giro un/una compagno/a qualcuno dei compagni (6,78%); se fossero stati fatti screenshot del volto dell'insegnante per prenderlo/a in giro sul gruppo WhatsApp di classe o su altri social (Instagram, Tik Tok; etc.) (15,35%); se qualcuno avesse registrato all'insaputa dell'insegnante e/o dei compagni sperando succedesse qualcosa di divertente per poi prenderlo in giro (7,03%).

I risultati ottenuti sono i seguenti (Fig.10):

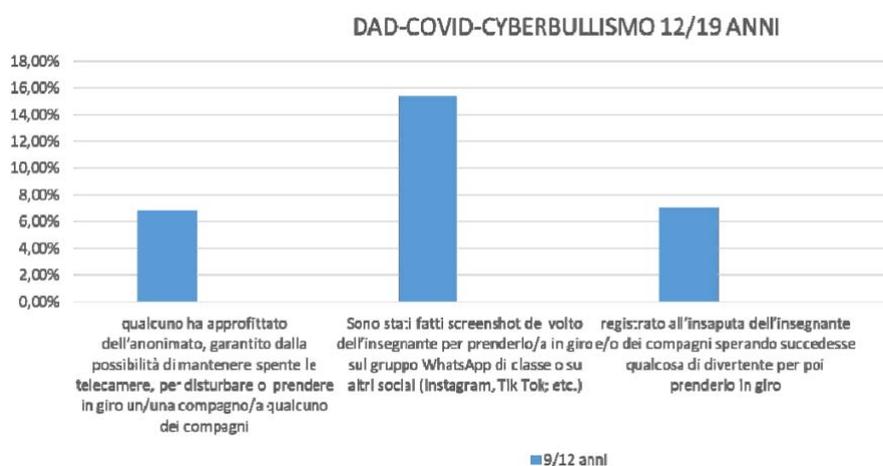


Figura 10 Comportamenti messi in atto durante la DaD

Dal grafico si osservano l'adozione di comportamenti superficiali e immaturi, senza pensare alle possibili conseguenze; troppo spesso i ragazzi agiscono superficialmente, dimostrando bassi livelli empatici e, una volta presa coscienza delle conseguenze delle loro condotte, arrivano a compiere gesti estremi per i sensi di colpa (Menesini, Nocentini e Palladino, 2017).

A questo proposito nel questionario è stata proposta la scala di disimpegno morale al fine di indagare quali giustificazioni venissero maggiormente adottate. Come si osserva dalla Fig. 11 la

Giustificazione morale “È giusto affrontare fisicamente il bullo/a e/o cyberbullo/a per proteggere i propri amici” la **Diffusione di responsabilità** “Se i giovani non vengono ben educati a casa loro, non possono essere rimproverati se poi si comportano male a scuola o sui social” e l’**Attribuzione di colpa alla vittima** “Se qualcuno mi infastidisce e io reagisco gli altri non possono prendersela con me perché se l’è cercata”.



Figura 11 Meccanismi disimpegno morale

I risultati confermano quanto manchi la consapevolezza che le conseguenze di proprie azioni possa creare sofferenza e provocare danni agli altri; pertanto, questi risultati confermano la necessità di proporre interventi di prevenzione/contrasto al bullismo e cyberbullismo.

Infine, è stato chiesto ai ragazzi se avessero conosciuto qualcuno che, durante il periodo di pandemia fosse stato vittima di cyberbullismo, per verificare quanto già emerso dal rapporto 2021 di Terres des Hommes¹ ovvero che il 68% degli adolescenti risulta essere stato testimone di casi di cyberbullismo. Di seguito nella Fig. 12 quanto rilevato dal nostro campione:

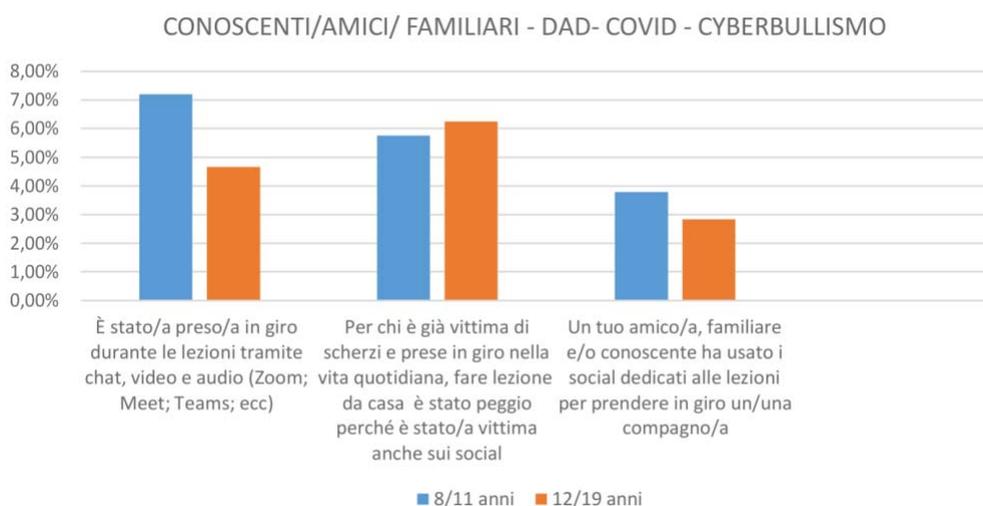


Figura 12 Vittime di attacchi cyber durante la pandemia: conoscenti, amici, familiari

¹ <https://terredeshommes.it/comunicati/osservatorio-indifesa-1-adolescente-2-vittima-bullismo/>

Dai risultati ottenuti risultano basse percentuali, benché presenti, nelle seguenti opzioni di risposta: *È stato/a preso/a in giro durante le lezioni tramite chat, video e audio (Zoom; Meet; Teams; ecc)*, rispettivamente 7,20% più piccoli vs un 4,66% per i più grandi; *Per chi è già vittima di scherzi e prese in giro nella vita quotidiana, fare lezione da casa è stato peggio perché è stato/a vittima anche sui social* percentuali dal 5,76% al 16,25%; *Un tuo amico/a, familiare e/o conoscente ha usato i social dedicati alle lezioni per prendere in giro un/una compagno/a* dal 3,79% al 2,84%. Come si osserva sono esperienze che non sono infrequenti, tuttavia spesso non vengono rilevate pertanto per le vittime è un fattore di rischio significativo.

Conclusione e spunti operativi

Alla luce dei risultati emersi dall'indagine che abbiamo condotto si osserva come una sovraesposizione, massiccia, del campione di riferimento ai social-networks durante la Pandemia Covid-19, unita alla percezione di scarso controllo genitoriale nell'uso dei social e dimensioni di disimpegno morale abbia rappresentato un contesto di rischio con la conseguente messa in atto di comportamenti di cyberbullismo. Una visione contestuale di questi risultati conferma la necessità di adottare interventi di prevenzione al fenomeno del cyberbullismo, per evitare ricadute negative sia sulla vittima sia sul/sulla cyberbullo/a.

La letteratura e le numerose ricerche condotte ci permettono di comprendere che la pervasività dell'uso dei social rappresenti uno strumento relazionale, già ampiamente documentato nel periodo antecedente la pandemia, tuttavia se un utilizzo massivo durante il *lockdown*, sia stata una risorsa, ha permesso di mantenere un rapporto con gli altri, tuttavia è stata anche un limite in quanto, le interazioni offline sono diventate l'unico modo per interfacciarsi con gli altri in un contesto dove spesso emozioni e comportamenti non solo soggetti a controllo. A tal riguardo sarà necessario creare percorsi di intervento volti a stimolare esperienze che richiedano abilità empatiche e l'adozione di una moralità più responsabile, a titolo di esempio: attività di *role-playing*, condivisione delle esperienze e delle emozioni, attività di gruppo e formazione degli studenti per interventi *peer to peer*.

L'implementazione di questi percorsi, soprattutto in ambito scolastico, può contribuire a prevenire il manifestarsi di comportamenti e condotte non rispettose e lesive, creando le condizioni perché siano gli studenti stessi a promuovere comportamenti positivi attraverso la *peer education* e innalzare così il livello di corresponsabilità educativa.

BIBLIOGRAFIA

- Babvey, P., Capela, F., Cappa, C., Lipizzi, C., Petrowski, N., & Ramirez-Marquez, J. (2021). Using social media data for assessing children's exposure to violence during the COVID-19 pandemic. *Child Abuse & Neglect*, 116, 104747.
- Bandura, Albert. "Social cognitive theory of self-regulation." *Organizational behavior and human decision processes* 50.2 (1991): 248-287.
- Bandura, A., Barbaranelli, C., Caprara, G. V., & Pastorelli, C. (1996). Multifaceted impact of self-efficacy beliefs on academic functioning. *Child development*, 67(3), 1206-1222.
- Crick, N. R., & Dodge, K. A. (1994). A review and reformulation of social information-processing mechanisms in children's social adjustment. *Psychological bulletin*, 115(1), 74.
- Deslandes, S. F., & Coutinho, T. (2020). O uso intensivo da internet por crianças e adolescentes no contexto da COVID-19 e os riscos para violências autoinflingidas. *Ciência & Saúde Coletiva*, 25, 2479-2486.
- Juvonen, J., & Gross, E. F. (2008). Extending the school grounds? —Bullying experiences in cyberspace. *Journal of School health*, 78(9), 496-505.

- Kelman, H. G. (1973). Violence without moral restraint: Reflections on the dehumanization of victims and victimizers.
- Khurana, A., Bleakley, A., Jordan, A. B., & Romer, D. (2015). The protective effects of parental monitoring and internet restriction on adolescents' risk of online harassment. *Journal of youth and Adolescence*, 44(5), 1039-1047.
- Klass, E. T. (1978). Psychological effects of immoral actions: The experimental evidence. *Psychological Bulletin*, 85(4), 756.
- Krug, E. G., Mercy, J. A., Dahlberg, L. L., & Zwi, A. B. (2002). The world report on violence and health. *The lancet*, 360(9339), 1083-1088.
- Lerner, M. J., & Miller, D. T. (1978). Just world research and the attribution process: Looking back and ahead. *Psychological bulletin*, 85(5), 1030.
- Law, D. M., Shapka, J. D., & Olson, B. F. (2010). To control or not to control? Parenting behaviours and adolescent online aggression. *Computers in Human Behavior*, 26(6), 1651-1656.
- Minozzi, S., Saulle, R., Amato, L., & Davoli, M. (2021). Impatto del distanziamento sociale per covid-19 sui giovani: tipologia e qualità degli studi reperiti attraverso una revisione sistematica della letteratura. *Recenti Progressi in Medicina*, 112(5), 51-67.
- Olweus, D. (1973), Personality and aggression. In J.K. Cole & D.D.Jensen (Eds.), *Nebraska Symposium on Motivation*. Lincoln: University of Nebraska Press.
- Palladino, B. E., Menesini, E., Nocentini, A., Luik, P., Naruskov, K., Ucanok, Z., & Scheithauer, H. (2017). Perceived severity of cyberbullying: Differences and similarities across four countries. *Frontiers in psychology*, 8, 1524.
- Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., & Tippett, N. (2008). Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of child psychology and psychiatry*, 49(4), 376-385.
- Terry, C., & Cain, J. (2016). The emerging issue of digital empathy. *American journal of pharmaceutical education*, 80(4).
- Ybarra, M. L., & Mitchell, K. J. (2004). Online aggressor/targets, aggressors, and targets: A comparison of associated youth characteristics. *Journal of child Psychology and Psychiatry*, 45(7), 1308-1316.
- Zimbardo, P. G. (1995). The psychology of evil: A situationist perspective on recruiting good people to engage in anti-social acts. *Japanese Journal of Social Psychology*, 11(2), 125-133.

M. ASSUNTA ZANETTI • Ph.D. docente di psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso l'Università degli Studi di Pavia e direttrice del laboratorio di ricerca e sviluppo del potenziale, talento e plusdotazione (LabTalento), referente per il tavolo provinciale di coordinamento territoriale sui temi del bullismo e del cyberbullismo, autrice di numerose pubblicazioni tra monografie, saggi e articoli sia su riviste nazionali che internazionali riguardanti principalmente: lo sviluppo socio-emotivo, resilienza, problemi comportamentali, bullismo e cyberbullismo, giftedness e orientamento.

CARLO MARINONI • Ph.D. Student in Psychology, Neuroscience and Data Science presso l'Università degli Studi di Pavia. I suoi progetti di ricerca riguardano il bullismo e cyberbullismo. Svolge la sua attività sotto la supervisione della Prof.ssa Zanetti. È anche Visiting Ph.D. Student presso l'University of Stavanger (Norway). È coordinatore per le scuole dei progetti di prevenzione al bullismo e cyberbullismo.

SOFIA PEDRONI • Laureata in scienze e tecniche psicologiche, laureanda in Psicologia presso l'Università degli Studi di Pavia. Collabora nei progetti di prevenzione al bullismo e cyberbullismo nelle scuole.